

**Musica**  
**A Fermo un festival stregato**

ROMA. Una leggenda che tramanda l'esistenza di zone «stregate» a Fermo e dintorni, da qualche anno rimbalza sul Festival musicale che si svolge nella millenaria città. Ne è stato annunciato ieri il programma nel corso d'una conferenza stampa, presso la sede della Regione Marche a Roma, e il tutto spinge a confermare il clima favoloso, «stregante», della manifestazione. C'è un «Prologo», il primo luglio, con «Sonate da chiesa» in prima esecuzione moderna (Chiesa di Santa Lucia), poi parte il Festival (21 luglio) con il Ciomara dell'opera *I due Baroni di Rocca Azzurra* nel duecentesimo anniversario della «prima», a Vienna. Quest'ultimo coincide con quello della Rivoluzione francese, rievocata dall'opera di Gounod, *Dans le tyran*, riproposta per l'occasione, cui segue, novità assoluta, l'opera *Il cartello del genio*, composta da Paolo Arcuti sul libretto di Giovanni Carli Ballola. Questo il 28 e 29 luglio. Per quanto riguarda le novità, c'è anche un'azione scenica di Guido Barbieri e Sandro Cappelletti, dedicata a Gesualdo da Venosa. Concerti vocali, strumentali (musiche di Donatoni e Sciarrino) e anche sinfonici (Orchestra della Radio di Mosca; Orchestra di giovani intitolata a Mahler; Orchestra internazionale d'Italia), portano il Festival alla stazione lirica di Fermo (una pianificazione diretta da Fabio Maestri, con regia di Vincenzo Giacomoni) e alla «prima assoluta in Italia di un Requiem di Haydn, recuperato da Gabriele Gandini che già l'anno scorso fece un buon colpo con un inedito Requiem di Rossini. Questo accadrà il 24 agosto, insieme con «novità» ancora di Rossini (un *Qui tollis*) e di Cherubini (*Messa in mi bemolle*). Non è tutto, ma c'è quanto basta per trasferirsi, tra poco, in quel di Fermo, streghe permettendo. □ E.V.

**Una pioggia di «trailers» ha aperto le Giornate professionali del cinema. Ecco che cosa vedremo**



Sarà una sfida all'ultima immagine tra Penta, Warner Bros e Uip, mentre i più deboli si fondono

**Il cinema alle grandi manovre**

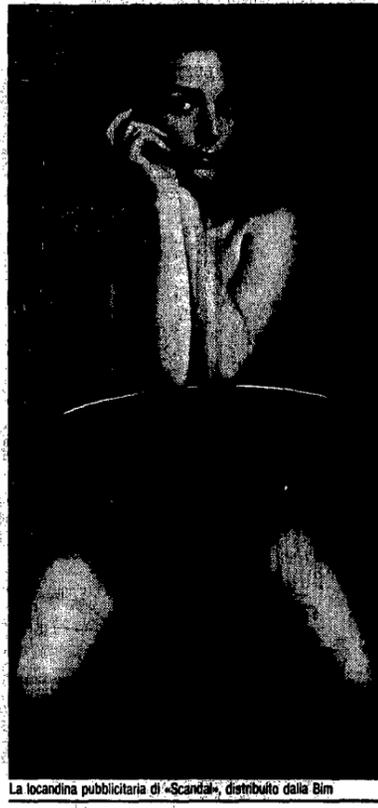
Una stormia di «trailers»: così, con oltre tre ore di «prossimamente», si sono aperte ieri mattina a Roma le Giornate professionali del cinema. Nate dodici anni fa per migliorare il rapporto tra esercenti, produttori e distributori, le Giornate si sono trasformate in una «vetrina» aperta alla stampa. Proiezioni, dibattiti, premi e anche una ricerca di marketing sullo spettatore italiano.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Dalla ricerca dell'interMatrix presentata alla stampa nel quadro delle Giornate professionali del cinema: «Gli italiani a che condizioni sarebbero disposti a tornare o ad andare di più al cinema? Il 17% andrebbe di più se potesse vedere «film più belli e interessanti»: il 31% se in tv venissero trasmessi meno film; il 20% se al sabato e alla domenica non venissero trasmessi film in tv. I produttori sono avvisati, ma credete davvero che qualcosa cambierà? Bastava essere ieri mattina al cinema Empire di Roma, dove si proiettavano «no-stop» i trailers della prossima stagione per accorgersi che i giochi sono già fatti. Il cinema nelle sale è ormai solo un pezzo, neanche il più importante, del gigantesco business dell'immagine, con buona pace del sottile esecutore venuto da tutt'altra parte per firmare contratti e gustarsi un po' di primizie. Inutile dire che la parte del leone l'ha fatta la nuovissima Penta, la società tra Cecchi Gori e Berlusconi che sulle locandine dorate si presenta semplicemente così: «Eventi». Settantadue film, divisi tra Cecchi Gori, Columbia-Tristar, Medusa e Penta Classic, una pioggia di immagini che ab-

(Willy Signori e vengo da lontano). L'altissimo *Batman*, *Che ora è?* di Scialoja con la coppia Mastroianni-Troisi, *Dick Tracy* di Warren Beatty, *Gremlins 2* e tanti altri. Ma anche qui le cose non sono così semplici come sembrano: Nuti e Scialoja, ad esempio, sono coprodotti dai proteiformi Cecchi-Gori, che «usano» la Warner come finestra per entrare sul mercato statunitense. Fondersi: ecco la nuova parola d'ordine. Se la Penta rappresenta la tendenza al livello più alto, «nel senso di una elasticità economica che accantona fortemente la produzione e la distribuzione audiovisiva», i «più deboli» corrono ai ripari, come nel caso della 20th Century Fox e della Orion che hanno deciso di unire le forze e di lanciare, insieme i propri film. Un po' per non farsi concorrenza nel cuore della stagione, un po' per costituire una quarta «potenza» da gettare sul mercato televisivo (il gruppo '89-'90 può contare così su un listino di 25 titoli, tra i quali spiccano *Great balls of fire* di McBride, *Brothers of Allen*, *Abyss* di Cameron, *The war of roses* con la fortunata coppia Douglas-Turner).

E gli altri? Fanno quello che possono, stringendo contratti con la Rai, come l'Academy, con Berlusconi e con la Rai, come la Titanus (dipende dalle produzioni), o puntando sul cinema d'autore, come la Bim, la Mikado e l'Istituto Lucce. Un po' defilati, ormai, i De Laurentiis, «storici» rivali dei Cecchi Gori, che per quest'anno puntano soprattutto sul colossal subacqueo *Il lucifero*, girato a Cinecittà (ma incassò poco) e *Car Chase* di Abel Ferrara, che si vedrà al prossimo MytFest).



La locandina pubblicitaria di «Scandal», distribuita dalla Bim

Il teatro giapponese in rassegna a Roma, Milano e Segesta

**Tra i fuochi del «Nô» fino all'alba**

ANTONELLA MARRONE

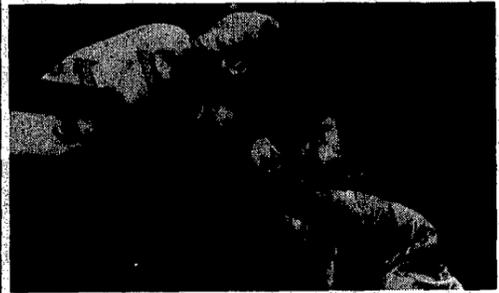
ROMA. Due grandi interpreti del Nô, la più antica forma di rappresentazione del teatro giapponese, arriveranno fra pochi giorni in Italia. Si tratta di Hideo e Tetsunoko Kanze, della Compagnia Zeami-Za, discendenti diretti dei fondatori del teatro Nô, Kan'ami e Zeami. La prima volta che il Nô arrivò in Italia fu nel 1954 alla Biennale veneziana. Da allora, ci sono state molte occasioni di incontro con questa cultura teatrale tanto diversa dalla nostra, ma il vero Nô non ha mai più fatto una comparsa pubblica (in privato, invece, nel 1984 è stata fatta una rappresentazione a Castel Gandolfo per il Papa). Questo breve tour italiano, quindi, rappresenta un vero evento. Organizzato dal Crt Artificio di Milano, promosso dai diversi enti locali interessati alle manifestazioni, il Teatro Nô prende il via a Roma, al Teatro dell'Opera, il 26 giugno. Tre serate in cui verrà presentato uno spettacolo intero di Nô, composto da un primo dramma, da un intermezzo comico e da un secondo dramma. La tappa romana è comunque la più «anomala». Tutto il progetto ha, infatti, il nome di *Nô dei fuochi*, poiché la forma originaria di questo tipo di rappresentazione vuole che gli spettacoli siano recitati all'aperto alla luce di grandi bracieri in cui arde legno di pino. Le tre serate perciò avranno un altro nome, il sottile incanto. Ciò che non sarà possibile a Roma, sarà invece l'attrattiva maggiore nel magnifico teatro di Segesta (nella provincia di Trapani) che ospiterà un intero ciclo di spettacoli giapponesi coniugando, tra la natura e lontano dalla modernità cittadina, le due classicità: quella giapponese e quella greca. Oltre alle tre rappresentazioni di Nô (2-3-4-5 luglio) per la prima volta verrà rappresentato in italiano uno spettacolo Kyogen. E' il gruppo italiano del Teatro Alkaest, sotto gli inizi degli anni Ottanta, a proporre due antichi intermezzi del Nô, *Fior di riso* e *Fior di fango*, affidandone la regia a Yoshi Oida, regista e attore giapponese, stretto collaboratore di Peter Brook. Manifestazioni collaterali, come seminari e mostre, daranno, infine, una visione più completa della cultura giapponese. Dopo Segesta la compagnia Zeami-Za arriverà a Milano (10-11-12 luglio) nel cortile della Rocchetta al Castello Sforzesco, spazio rinascimentale che con un po' di fantasia può evocare le corti giapponesi dove il Nô trovava la sua collocazione più naturale. Ancora oggi in Giappone gli spettacoli di Nô vengono rappresentati solo all'aperto, nel giardino del Tempio, davanti ad un pubblico che, disposto su due lati a «elle», avvolge quasi completamente la scena. La particolarità di questa iniziativa - ha sottolineato Franco Laera, direttore del Crt Artificio - è il fatto che sarà possibile vedere il Nô completo (e gli spettacoli vanno avanti dal tramonto sino a notte fonda), anche se bisogna ricordare che questo genere di teatro ha un repertorio immenso e che la scelta dei drammi e degli intermezzi rappresenta, già di per sé, una creazione artistica.

**Il convegno**  
**Il cinema? Meglio conservarlo**

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Quanto dura una pellicola?» si chiedeva (metaforicamente e no) Serafino Gubbio nel 1915. Oggi a rispondere al personaggio pirandelliano è *Immagini in movimento. Memoria e cultura*, il convegno internazionale in corso alla Biblioteca nazionale centrale di Roma, per iniziativa del ministro per i Beni culturali e ambientali, l'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali. «L'immagine cinematografica che tanto fa parte del nostro cosciente nell'atto di idearla, realizzarla e divulgarla - ha detto Vittorio Storaro nel suo intervento - nel momento in cui non è più presente davanti ai nostri occhi, viene come rimossa, non interessa più neanche come viene conservata, pensiamo che qualcuno lo faccia per noi, o che essa stessa lo faccia da sola. E purtroppo non è così. Altemente in proposito è una percentuale che rivela la perdita irrimediabile dell'80% dell'intera produzione filmica mondiale che va dagli anni Trenta al Cinquantesimo. Ed è proprio questo il punto centrale del convegno, la salvaguardia dell'immagine in movimento» poiché in essa è racchiusa la nostra memoria storica e culturale. «Preso atto che il patrimonio audiovisivo è memoria cinematografica della nostra cultura - ha affermato durante l'inaugurazione Francesco Sicilia, direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni librari - è necessario salvaguardarlo dalla distruzione del tempo, e soprattutto raccogliere ed organizzare in cinescote e biblioteche, al fine di renderlo fruibile, come il più antico patrimonio librario». Insieme al convegno ha preso il via anche la mostra bibliografica ed iconografica sul cinema italiano dal 1905 al 1943, che al suo termine (8 luglio) sarà trasferita a Venezia. Oltre cinquecento «pezzi», tra foto di scena, programmi di sala e fogli pubblicitari, testimoniano il cammino del cinema italiano, dalla spettacolarità di *Cabiria* ai «telefonati bianchi» di *Ossessione*, a *I bambini a guardare*.

**Primeteatro. Debutterà «Verbò»**  
**La passione fa male**  
**Testori si scopre attore**



Giovanni Testori e Franco Branciaroli in una scena di «Verbò» a Piccolo di Milano

MARIA GRAZIA GREGORI

**Verbò** di Giovanni Testori, regia di Giovanni Testori con Emanuele Bantiero. Interpreti: Giovanni Testori e Franco Branciaroli; produzione Oli Incamminati. Milano: Piccolo Teatro. Forse non è possibile staccare dalla religiosità dimostrativa che il termine *autosacramental* contiene, anche quello di scandalo. Anzi è proprio lo scandalo nella sua accezione punitiva, che sembra aver guidato Giovanni Testori nella scrittura di *Verbò* nuovo testo che, nell'ambito di «Milano d'estate» viene presentato al Piccolo Teatro. E insieme allo scandalo, alla caratteristica violenza verbale, questo lavoro - non si capisce perché vietato ai minori di diciotto anni - contiene anche un desiderio di autoannullamento, di ricerca esibizione, perfino di disprezzo di sé che si realizza, anche sulla scena, in una degradazione cupamente ricercata. Del resto, è solo da questo punto di spiazzamento, di degrado che secondo il Testori di oggi può nascere una forma di religiosità contemporanea. E sono proprio l'autoesibizione, la pulsione erotica fortissima - sudore e sperma, rifiuto e fraternità - di *Verbò* a colpirci, dentro il nodo di due biografie, quella di Paul Verlaine e di Arthur Rimbaud (dalla contrazione dei loro due co-

gnomi nasce il titolo di questo testo). Ma insieme a loro, in scena, ci sono anche Giovanni Testori e Franco Branciaroli: e la storia dei due grandi poeti «maledetti» e quelle dello scrittore e dell'attore di oggi, si sovrappongono e si fondono in un'identità che nasce dalla lacerazione. La riscrittura, in chiave fantastica, della rovinosa ed esaltante storia d'amore che unì per qualche tempo il maturo Verlaine e il giovane Rimbaud con grande scandalo dei benpensanti, fino all'epilogo finale scandito da colpi di pistola, dalla galera, dal lungo errare, si intreccia (potrebbe essere un atto di superbia, ma può anche essere il suggerimento orgoglioso di una filiazione) a due altre biografie umane e artistiche, in qualche modo anch'esse «scandolose» tra frammenti di versi, balenati di immagini, sovrapposizioni di vicende, e si sublima nella parola, anzi nella più volte citata *musique della parola*. Testori, dunque, partendo dal breve soggiorno a Milano nel 1875 di Rimbaud, immagina una specie di ultimo atto, di resa dei conti fra i due, nel tentativo di tenere alto, nel suo brulico sfavillante, la storia di un amore reietto. Una sorta di grande processo, di denudamento psicologico (autosacramental appunto) tutto centrato sulla attrazione e sulla repulsione. Sulla scena poche sedie, un tavolo rovesciato - lo stesso di

*In exitu* - un grande riflettore a piantone - per fare piazza pulita di qualsiasi possibile illusione in uno spettacolo che è costruito tutto a togliere secondo una scheletrica semplicità: la sala è illuminata, il vicino può guardare il vicino, spiante le reazioni e guardare con occhi ben chiari il lungo deputato dell'illusione, il palcoscenico. Testori-Verlaine in pantalone e canottiera come un fotogramma sfuggito a fuoco e i suoi fratelli si confronta, si azanna, si abbraccia con Branciaroli-Rimbaud (secondo scorcio figurativi che riportano alla mente Caravaggio e Bacon) in un fluire di memorie, biografia scandalosa e impudica autobiografia, nella resa dei conti del palcoscenico dove tutto si consuma in un rituale di autoannullamento che si confonde con la confessione. Tutto, dunque, ritorna all'eterno cerchio della nascita e della morte - vita, vicende, amori, parole. E se all'inizio ragomitolato come un feto, Branciaroli, in un'interpretazione di forte tensione, nasce in qualche modo alla parola, al teatro tra lampi di poesia visionaria, è lui, Testori-Verlaine, il conduttore-narratore della storia secondo schemi di quasi straniamento. Ed è ancora la parola spezzata, quasi incomprensibile - come una «bava demente» a chiudere questa autorappresentazione di sé che si è voluto vietare, mentre è solo una testimonianza di vita e forse di stile.

**SABATO 24, DALL'AVVOCATO: QUALCHE CONSIGLIO GRATIS PRIMA DI QUELLI A PAGAMENTO.**



L'avvocato, i suoi poteri, gli obblighi, il segreto professionale. La parcella. Il gratuito patrocinio. Se il cittadino vuole agire da solo. E poi: tutto sui rapporti tra il cliente e il suo notaio, il commercialista, l'architetto, l'ingegnere, il ragioniere o il geometra. Sul Salvagente di sabato prossimo.



**IL SALVAGENTE. L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.**